

6 aprile 2020

Lunedì

Non c'è risurrezione senza passione

Riflessioni laiche nel tempo del coronavirus

Giovanni Cominelli • EDITORIALE da santalesandro.org 4 aprile 2020

Il messaggio di solitudine, di silenzio e di “fitte tenebre” arrivato da Piazza San Pietro la sera del 27 marzo ha generato uno choc potente e positivo nel mondo intero. Tutto merito della millenaria sapienza liturgico-teatrale della Chiesa? È innegabile.

Ma si basa sulla capacità della fede religiosa cristiana di costruire dentro di noi un ponte tra la nostra finitezza individuale, la finitudine della specie, la storia del mondo e la nostalgia di Altro.

Il virus e la “teologia del virus”

Insomma: qual è il significato di quanto stiamo vivendo? Ogni fede religiosa pone questa domanda e ha questa vocazione. Ma il Cristianesimo vi risponde in modo singolare con la sua teologia dell'Incarnazione e della Resurrezione.

Nel suo quadro concettuale, la storia del mondo non è un incidente, di cui il singolo debba liberarsi, in vista della propria individuale salvezza, né, d'altronde, l'Oltre e l'Altro sono una proiezione fantastica della nostra finitudine. Né spiritualismo individualistico assoluto né assoluto immanentismo spinoziano.

Il Cristianesimo ti colloca nella storia del mondo come storia integralmente e propriamente umana, ma per nulla autosufficiente e perciò agganciata ad una dimensione altra. La natura di questa dimensione è da sempre oggetto di speculazione teologica e di ermeneutica biblica. Soprattutto se arriva un'epidemia globale. L'avvento di Covid-19 ha fatto nascere, in effetti, “una teologia del virus”, che di nuovo si arrabatta attorno ai nodi di sempre.

Mentre papa Francesco ha invitato le colonne del Bernini ad abbracciare il dolore dell'umanità intera, nel nome di un Dio misericordioso e benefico, hanno ripreso slancio vecchi apocalittici e nuovi influencer fondamentalisti di Youtube, che stanno da sempre in attesa di una qualche fine del mondo. Essi interpretano l'epidemia come frutto di ira e castigo di Dio. Rimproverano alla Chiesa di Bergoglio di annacquare il drammatico rapporto che Dio, Padre burbero e Giudice spietato, intrattiene con il mondo. Covid-19 è solo l'ultima delle piaghe d'Egitto che Dio invia periodicamente agli uomini, quale punizione contro la specie umana che si è macchiata del peccato originale. Dio ha la vendetta lunga.

L' “ira di Dio”

Il Padre della Chiesa Lattanzio aveva pubblicato nel 313 - sì, proprio nell'anno dell'Editto di Costantino - il saggio “*De ira Dei*”, nel quale volle mostrare tutta la differenza tra l'impassibilità stoica e platonica degli Dei pagani di fronte ai dolori del mondo e la partecipazione di Dio in Cristo alla storia.

Scrive: “...dal momento che Dio ha stabilito una legge santissima e ha voluto che tutti gli uomini fossero innocenti e benevolenti, è forse possibile che non monti in collera allorquando vede denigrare i suoi comandamenti, rigettare la virtù e ricercare il piacere?”.

Nel successivo “*De mortibus persecutorum*” si diffonderà, anche con particolari sanguinolenti, sui castighi e sulla fine tragica che il “Dio dell'ira” ha riservato a tutti i persecutori del Cristianesimo, da Nerone a Massimino Daia, ai Tetrarchi.



La peste a Milano nel 1630 (part.)

Gli **apocalittici** rimproverano a Papa Francesco il suo pacifismo, il sentimentalismo, il buonismo, l'Amazonia felix e la Pacha Mama! Altro e più virile messaggio è quello dei **profeti biblici**, da Isaia a Geremia a Ezechiele, in cui annunciano un Dio "ardente di ira", le cui labbra "traboccano di furore", "uragano di pioggia e di tempesta". E, del resto, anche il mitissimo **Gesù**, ha avuto i suoi begli scoppi d'ira. Arriva persino a maledire l'incolpevole fico sterile.

L'apostolo **Giovanni** non è da meno:

"Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui" (Gv. 3, 36).

Il fatto è che Covid-19 è un castigo di Dio

"per i milioni di aborti, per la dittatura del gender, per il meccanismo perverso della Rivoluzione (francese, si intende!), per la Chiesa che introna Lutero e elogia la Bonino". Sic!

Le processioni, i morti

Se il virus è una punizione divina, la terapia più efficace del vaccino è quella di tenere aperte le chiese e organizzare delle processioni di penitenza.

Non ha forse fatto così **san Gregorio Magno** nel 590, quando l'Italia era sconvolta da malattie, carestie, disordini sociali e orde devastatrici di Longobardi?

Tra il 589 e il 590, la *lues inguinaris*,

dopo aver devastato il territorio bizantino ad Oriente e quello dei Franchi ad Occidente, aveva seminato morte e terrore nella penisola e si era abbattuta sulla città di Roma.

Ne fu vittima anche **Papa Pelagio**.

Il nuovo Papa ordinò una *"litania settiforme"*,

cioè una processione dell'intera popolazione romana, divisa in sette cortei.

Mentre la moltitudine percorreva la città, immersa in un silenzio sepolcrale,

analogo a quello delle nostre città oggi, la pestilenza arrivò all'acme:

i fedeli cadevano per strada come birilli.

Stesso esito lo avranno le processioni organizzate contro la peste bubbonica

da **Federigo Borromeo** nel 1630.

La Legenda aurea di **Jacopo da Varagine** offre però un'altra versione della processione settiforme:

man mano che la sacra immagine del Crocifisso avanzava,

l'aria diventava più sana e limpida ed i miasmi della peste si dissolvevano...

Rinchiusi in casa. Gesù a Cafarnao, tra casa e deserto

C'è un altro modo di vivere l'evento presente del virus senza fare ricorso

alla *"teologia della collera"*, che evoca il flagello di Dio e la nostalgia dell'Inferno?

Nel Vangelo di Marco, 1, 30-39, Gesù dedica tutta la giornata a guarire malati,

a partire dalla suocera di Simone, non ancora diventato Pietro.

Aveva la febbre, probabilmente non da Covid-19.

La mattina dopo, *"molto presto, alzatosi uscì e si ritirò in un luogo solitario, ove rimase a pregare"*.

Ecco, in questa strana primavera della nostra vita, confinati, senza volerlo, in case solitarie,

su questa terra che non è un paradiso e non è un inferno,

dovremmo riempire il nostro silenzio, se non con la preghiera - non tutti sono credenti -

almeno con qualche domanda circa i fondamentali.

Che cos'è *"l'essenziale"* nella vicenda personale e storica?

Forse la fioritura umana, l'eudaimonia aristotelica?

Forse la riscoperta del valore d'uso delle cose, prima del valore di scambio?

Ma, poiché lo scambio è la base delle società umane, forse lo scambio dovrebbe essere giusto?

E che dire della sequenza che trasforma automaticamente

il desiderio in bisogno e il bisogno in diritto?

Si pongono, insomma, nel mezzo del nostro silenzio,

le questioni classiche *liberté, égalité, fraternité*, sullo sfondo di una radicale fragilità umana.

La specie non è onnipotente, il tempo non ci appartiene:

"il tempo si è fatto breve", scrive Paolo ai Corinti.

Ben lungi da qui la pretesa di indicare ad altri una strada.

Qui non si confezionano omelie.

Tuttavia, almeno una cosa è certa:

finisce con il Covid-19 la fatua ebbrezza del nichilismo senza abisso del nostro Occidente,

del nichilismo gaio che abbiamo sparso a piene mani sulle generazioni più giovani.

Non c'è resurrezione senza passione, senza sacrificio, senza presa in carico degli altri, cioè del mondo intero.

La scuola della croce

«Tutti gli uomini vanno a Dio
nella loro sofferenza,
piangono per aiuto,
chiedono felicità e pane,
salvezza
dalla malattia, dalla morte.

Così fanno tutti,
tutti, cristiani e pagani...

Uomini vanno a Dio
nella sua sofferenza,
lo trovano povero,
oltraggiato, senza tetto
né pane, consunto...

I cristiani stanno vicino a Dio
nella sua sofferenza».

D. Bonhoeffer

Posta

Ciao a tutti,
scusate se mi permetto di intervenire
in risposta e commento alla lettera di oggi,
ma c'è una frase che racchiude come in una mano
il segreto, il significato prezioso
di un percorso che sto compiendo personalmente
durante questo isolamento a volte provvidenziale.

Dice il testo che ricevo e cito:

**"La morte di Gesù fu una morte politica
e non una morte privata",**

questo mi sconvolge perché mi fa capire che è questo lo spartiacque
fra chi vuole condividere i suoi valori con il vicino, con il fratello,
con chi gli capita accanto nel cerchio della comunità,
e sostenere fino alla fine i valori politici ancor oggi
per cui Cristo muore per tutti noi, al contrario di chi vive
in modo solipsista, privato, ed egoistico la sua vita
in competizione con i nuclei vicini,
in una corsa senza senso a chi ha più beni materiali,
a chi ha più opportunità degli altri perché prevarica
non perché merita o perché per tutti vale la stessa fortuna,
imboniti da un televisore che non finisce mai di emettere output
ed un frigorifero che non sembra mai pieno di input.

Io ancora una volta nel cammino della mia vita,
dopo una sbandata che sembrava essere la strada giusta,
raccolgo quel che resta di me,
e rinasco,
mi ricostruisco la mia dignità sostenendo
a testa alta finché vivrò
i valori politici e sociali per cui Gesù è morto,
per me come per tutti,
compresi quelli duri di orecchi
che magari solo temporaneamente non sentono la giusta voce.
Un abbraccio fraterno e solidale.
Grazie.

Agostino

Domenica delle Palme

Signore, (sono stato)
e forse sono ancora
uno dei tanti che ti applaude
cantando osanna al figlio di David,
che fraintende il tuo ingresso
in città;
che immagina tu voglia trionfare
scalzando altri dai troni
per eleggerti re.
Saresti il migliore, il più saggio e potente
che mai ci sia stato...
(riserva uno sgabellino al tuo fianco per me!)
Ho capito (forse) troppo tardi...
Mi sono vergognato (e pentito?)
di aver travisato quel tuo gesto:
parodia del potere dominante
profezia liberata
denuncia di ogni dominio,
civile o religioso,
che schiavizza le persone.
L'ho capito, Signore,
quando il medesimo putrido
immorale potere
ti ha rivolto contro la folla
che ti aveva osannato,
persuadendola che un re,
se è tale solo per burla,
è molto meglio che sia crocifisso.
A che serve, infatti, un re impotente,
che non chiede di esser servito,
che messo a morte non la sfugge,
l'attraversa fino in fondo
che non salva nessuno,
ma a tutti dona vita?
A che serve un Dio come te?
... e io c'ero, Signore;
silenzioso, tra quelli che gridavano:
crocifiggi.

Piergiorgio Bortolotti

In allegato
il n. 1685 di

Viene il tempo!

Basta pregare?

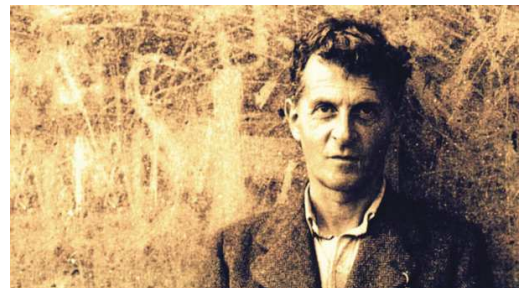
MichaelDavide Semeraro

Il pensiero e la preghiera

Vito Mancuso / I giorni del congiuntivo / Repubblica 3 aprile 2020



"La sincerità è il fondamento della vita spirituale" (Albert Schweitzer)



I milioni di persone davanti alla tv per il Papa e per il rosario segnalano un bisogno di pregare che forse si riteneva superato. Ma cosa significa pregare? Nel 1916 **Wittgenstein** si trovava sul fronte orientale della Prima guerra mondiale mentre si scatenava il più grande attacco nemico, la cosiddetta *Offensiva Brusilov*. In mezzo a perdite altissime la sua azione ebbe un certo rilievo, visto che il 1° giugno venne promosso caporale e il 4 decorato. Pochi giorni dopo, l'11, colui che diventerà uno dei più grandi logici e filosofi del Novecento, annotava: **"Il senso della vita, cioè il senso del mondo, possiamo chiamarlo Dio... Pregare è pensare al senso della vita"**. Nelle trincee del fronte, tra il sangue e la sporcizia, Wittgenstein pregava pensando al senso della vita ...

Ma pregare è veramente pensare al senso della vita? Pregare viene dal verbo latino *precar* da cui anche l'aggettivo "precario". Ovvero: chi non ha problemi non prega, chi è nella precarietà prega. Le parole non mentono. A sua volta l'etimologia del verbo pensare viene da pesare: chi pensa pesa, soppesa, pondera, dà un peso alla realtà.

Che peso ha la realtà? Prendiamo la natura che in questi giorni ci mostra il suo volto terribile: che peso ha? Domandarselo significa fare della mente una bilancia che pondera i vari argomenti a favore del senso o del non-senso della natura, del suo essere madre o matrigna. Lo stesso vale per la vita, la morte, l'amore, la bellezza, il diritto, il divino e chissà che altro: che peso hanno tutte queste cose? **E che peso dare loro nella nostra esistenza?** Porsi queste domande significa pensare, pensare al senso della vita. Ma perché allora Wittgenstein scriveva che "pregare" è pensare al senso della vita?

Il rigore del pensiero esige che si valutino i singoli argomenti in modo obiettivo, senza sbilanciarsi a favore del bene o del male, ma piuttosto collocandosi *"al di là del bene e del male"*. Noi però non siamo solo freddo pensiero: siamo anche passione, desiderio, volontà. E quando in noi si afferma questa dimensione calda, il pensiero non è più puro ma diviene di parte, parteggia, si fa partigiano. Chi prega è un partigiano della realtà: del suo senso e della sua carica positiva. Se la mente di chi pensa è una bilancia che pesa in perfetto equilibrio, la mente di chi pensando prega è una bilancia sbilanciata a favore del bene rispetto al male, della vita rispetto alla morte, del senso rispetto all'assurdo.

Per questo la preghiera è al congiuntivo. Se fosse puro pensiero, essa sarebbe all'indicativo, come **Emanuele Severino** ritrascriveva il **Padre nostro**: *"Padre nostro che sei nei cieli, è santificato il tuo nome, viene il tuo regno, è fatta la tua volontà"*. Ma la preghiera di Gesù è al congiuntivo, un modo verbale che non si limita a indicare ma vuole congiungere, unire ciò che unito non è. Che cosa non lo è? La volontà di Dio e lo stato del mondo. Il mondo nella sua libertà spesso non rispetta la volontà di Dio e per questo Gesù insegnò a pregare al congiuntivo: *"Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà"*. L'indicativo è neutrale, il congiuntivo è partigiano.

Io penso che oggi, quando siamo così separati che non possiamo più neppure darci la mano, tutti abbiamo un grande bisogno di sentirci congiunti, di sperimentare la forza congiuntiva del pensiero che prega, cioè parteggi a favore del bene. **Questi sono i giorni del congiuntivo.**

La preghiera può essere rivolta a un Dio o a una Dea, a un santo o a un saggio, a una montagna o al mistero muto dietro le stelle. Può essere fatta di parole o di silenzi. Può essere religiosa o laica. In tutte le sue forme essa si manifesta come forza congiuntiva. E noi abbiamo un bisogno immenso di essere congiunti per far pendere il piatto del nostro amato Paese a favore della salute, dell'armonia, dell'unità. Perché la vera differenza, diceva **Norberto Bobbio** e ripeteva il **cardinal Martini**, non è tra chi crede e chi non crede, ma tra chi pensa e chi non pensa. **Pregare significa pensare al senso della vita, perché venga, perché sia fatto, in qualunque modo ne siamo capaci.** Come un secolo fa aveva intuito Wittgenstein.